

OLTRE IL MURO

La discriminazione di genere, verso le persone con disabilità

Avv. Silvia Assennato

Genere e disabilità sono termini che quasi mai sono coniugati insieme, e continueremo su questa linea.

Non perché chi vi parla creda che la disabilità sia un *tertium* ma perché voglio continuare ad essere inclusiva e sottolineare che anche a livello europeo le persone con disabilità affrontano quotidianamente discriminazione ed isolamento, perché la disabilità è ancora uno stigma di per sé.

Secondo l'indagine sulla salute e l'inclusione sociale in Europa di Eurostat, nel 2015 i disabili nel Vecchio Continente con più di 15 anni sono 70 milioni, il 17% della popolazione con trend in crescita, milioni rispetto ai quali la discriminazione, reale o percepita se cambia e si modifica, a seconda dei paesi di residenza o domicilio così come dei settori di riferimento, comunque persiste come dato comune abbastanza preoccupante.

Con questi numeri non si può più parlare come si faceva qualche anno fa di minoranza dimenticata, perché non percepita, ma di una porzione rilevante della popolazione comunitaria.

A livello europeo si parla anche, da un po' di tempo di crimini d'odio correlati alla disabilità (FRA, 2015).

Le statistiche affermano che la percentuale di disabili vittime di una qualche forma di violenza è significativamente più alta rispetto alla popolazione senza disabilità e che – parallelamente le denunce presentate sono ancora molto poche.

Si tratta di un aspetto importante che meriterebbe un approfondimento specifico ma, se è vero che non tutti i comportamenti ostili verso i disabili hanno – fortunatamente – natura criminale si conferma come ciascuno di questi comportamenti nasce dal pregiudizio.

Infatti al di là degli aspetti dichiaratamente penali si riscontra nei confronti delle persone con disabilità, in particolar modo donne, ma non solo e sotto varie forme:

1) la violenza fisica, sessuale, o psicologica, che può essere istituzionale o interpersonale;

2) la restrizione dei diritti sessuali e riproduttivi, compreso il diritto ad informazioni accessibili e comunicazione, il diritto alla genitorialità;

3) la discriminazione multipla.

Si è in presenza di un pregiudizio sociale e culturale, che si focalizza esclusivamente sulla diversità, relegando le persone nel ruolo di eterni bambini bisognosi di cure e di interventi esterni.

E' un pregiudizio talmente radicato da manifestarsi in atteggiamenti inconsapevolmente escludenti, anche a livello di semplice conversazione, dove molto si dà per scontato.

E le parole e gli atteggiamenti costituiscono la forma più misconosciuta di violenza, perché si arriva a negare non solo a ledere la dignità, che è il cardine di tutto il sistema dei diritti umani.

Le reazioni che si hanno andando in giro anche solo per un pò ci fanno capire come vi sia una continua esposizione ad atteggiamenti e sguardi di paura, compassione, pietà o intolleranza oppure – a contrario – incredulità ed ammirazione sconfinata, da rasentare l'eroismo.

Nulla che si avvicini, minimamente, alla normalità.

E' infatti ancora poco diffusa e consolidata l'idea che le persone con disabilità rappresentino un'utenza, che abbiano una massa critica da far pesare nelle scelte che inevitabilmente li riguarderanno, come sarebbe normale.

Ciò dipende forse anche, ma è solo un'opinione di chi vi parla dalla mancanza di una visione comune – perlomeno su alcuni punti che porti a battaglie che prescindano dall' "io sono più disabile di te" che, in tempi di coperte corte, è uno sport molto in voga, per arrivare ad una società genuinamente inclusiva.

La negazione della normalità evidenzia ancora una volta come la persona è in realtà invisibile, trasparente, riconosciuta solo in funzione della propria disabilità.

Si omette la dimensione più intima e profonda dell'identità fisica, emotiva e di pensiero che esiste necessariamente in una relazione di reciprocità con gli altri.

Per la maggior parte dei casi la relazione diretta con l'altro da sé – nel nostro caso con una persona con disabilità - semplicemente spaventa e risulta più facile affrontarlo come qualcosa di indistinto, diverso, che eclissi tutte le altre dimensioni proprie dell'essere umano trascurando il genere, sia maschile che femminile, e l'influenza che esso può avere sulla vita delle persone con disabilità.

E' vero che viviamo in una società aggressiva che vuole persone sempre più forti, potenti, competenti ed attraenti, la disabilità ci mette di fronte ad una condizione diversa che la società etichetta come fragilità, ma i disabili sono meno fragili di ciò che si possa pensare, ed è un binomio che è necessario smontare: perché spesso ciò che passa per fragilità è mancanza di una adeguata informazione e di consapevolezza circa i propri diritti e le possibilità date per difendersi.

Non è facile – anzi è una fatica continua – ma abbiamo il dovere di conoscere il mondo in primo luogo per saperci difendere e per fare lo stesso nei confronti degli altri, perché l'efficacia dell'integrazione si fonda necessariamente sull'assunzione di nuove responsabilità, in primo luogo in capo alle persone con disabilità e attraverso lo sviluppo di nuove competenze sia gestionali che professionali.

Ma il perno a ben vedere è sempre la capacità di agire, di cui al mai troppo conosciuto art. 12 CRPD, ed il suo riconoscimento.

La parola chiave della capacità di agire è il concetto di *empowerment*, di promozione del potenziale umano: **free your potential** è un concetto ripetuto come un mantra dai fautori dell'economia della conoscenza, un concetto espresso già molto tempo fa da Dante, che sosteneva come in ogni azione lo scopo principale di chi agisce è quello di realizzare se stesso. Nulla agisce se non in quanto agendo rende patente il proprio se latente (*Monarchia 1,13*).

Lo stesso Dante chiarisce che scopo dell'uomo è quella azione che gli permette di scoprire le proprie potenzialità e in questo modo di acquistare fiducia in se stesso, promuovere le proprie idee, realizzare i propri desideri. Perché la capacità di agire – che l'art. 12 riconosce alle persone con disabilità – rappresenta lo strumento che permette all'uomo di mettersi al centro della propria esistenza e di scoprire in questo modo se stesso.

Uno sviluppo che abbia al centro la natura umana vede quindi, come fondamento della capacità di competere dei territori e degli Stati, la capacità di agire dei propri cittadini¹, anche con disabilità.

Abbiamo quindi – in conclusione – il dovere di farci conoscere, di assumerci le nostre responsabilità, per far capire agli altri che il problema non è la disabilità, ma che si pensi alla disabilità come ad un problema.

¹ Benini-Sorcioni "il fattore umano", Donzelli 2016 pp. 39-40

Che cosa si può fare in concreto??

Intanto, come oggi, parlarne

In secondo luogo, ma non meno importante, acquisire e diffondere informazioni sui servizi disponibili per le persone con disabilità nel proprio paese di residenza o nazionalità anche con riferimento a distribuzione geografica, livelli di copertura, accordi di distribuzione nonché finanziamento e sostenibilità come anche sfide e tagli alla loro implementazione, con particolare riferimento ad:

- a) Assistenza personale;
- b) Supporto domiciliare, residenziale o di comunità;
- c) Sostegno alle decisioni, ivi compreso il tutoraggio e gli ausili alla comunicazione, si ricomprendono fra questi la comunicazione aumentata e/o alternativa

Specificare come l'informazione circa i servizi sia accessibile alle persone con disabilità ivi compresi i criteri di selezione e di accesso e le procedure di riferimento;

elaborare in forma specifica su come questi servizi rispondano agli specifici bisogni delle persone con disabilità lungo tutto il ciclo della vita (infanzia, adolescenza, età adulta, terza età) e su come il servizio sia assicurato nei momenti di transizione tra un'epoca e l'altra.

Fornire informazioni sul numero di interpreti per la lingua dei segni nazionale riconosciuti e certificati disponibili sul territorio dello Stato,

nonché informazioni su possibili partnership tra le istituzioni sociali e privati fornitori di servizi, con specifico riferimento ai servizi di supporto alla disabilità.

Descrivere in che modo e a che livello le persone con disabilità o le loro organizzazioni di riferimento sono coinvolte nel processo di costruzione, pianificazione, implementazione e valutazione degli specifici servizi di supporto.

Fornire ogni ulteriore informazione o dato statistico relativo ai servizi per le persone con disabilità nel proprio Stato, includendo statistiche, censimenti, dati amministrativi, studi o rapporti di sintesi